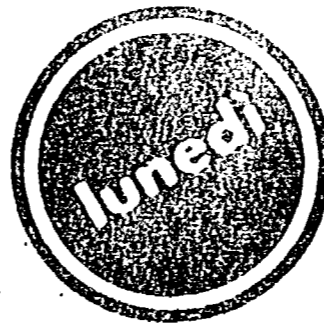


l'Unità



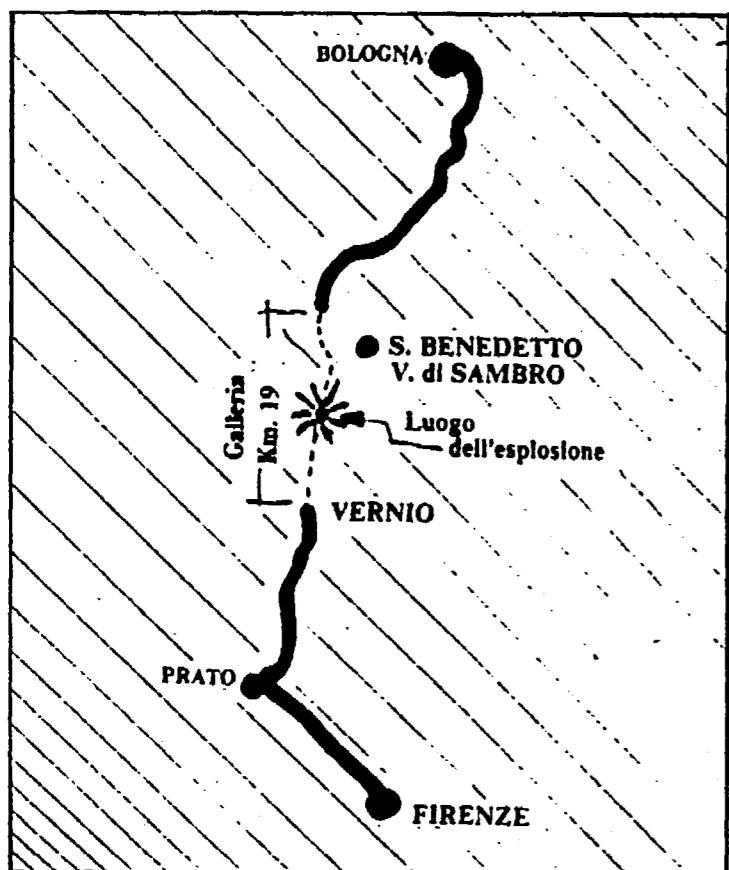
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Agghiacciante attentato terrorista contro il treno Napoli-Milano

Agguato alla democrazia

Nell'infernale galleria dell'Italicus decine i morti dilaniati dalla bomba

Alle 19 e 15 un'esplosione ha devastato le carrozze di 2ª classe in coda al rapido affollatissimo che aveva da poco imboccato il tunnel più lungo d'Europa - Per ore una barriera di fumo ha impedito i soccorsi - Ridda di rivendicazioni



Il tratto di galleria ferroviaria tra Bologna e Firenze nel quale è avvenuta la tremenda esplosione

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Una strage orrenda. Al momento in cui scriviamo sono già state estratte dalle lamiere del «rapido» Napoli-Milano 25 salme. I feriti sono più di cento, molti sarebbero gravissimi. Nella galleria maledetta, la stessa nella quale dieci anni fa una bomba fascista sull'Italicus fece dodici vittime, un ordigno esplosivo ha di nuovo ucciso uomini, donne, bambini, gente che andava a passare da parenti e amici le feste di Natale.

In queste due carrozze sono stati al lavoro per tutta la notte vigili del fuoco, medici, infermieri. Si teme che il numero delle vittime sia destinato a salire col procedere di questo affannoso lavoro. A mezzanotte le altre vetture erano già state trasportate fuori dal tunnel. Lo scoppio è avvenuto alle 19,15, mentre il rapido «904» viaggiava a 140 chilometri all'ora verso Bologna, in perfetto orario, appena entrato nella Direttissima, la più lunga galleria ferroviaria d'Europa, 18 chilometri e seicentodieci metri, tutti in rettilineo. La testa del treno era già sei chilometri all'interno della galleria quando si è verificata l'esplosione. Un viaggiatore, il professor Giuseppe Giordano, ha raccontato di essersi salvato per miracolo: «Ero entrato nella carrozza di seconda classe, quella che poi è esplosa, per prendere il caffè, e ho rianziato perché il vagone era pieno di gente. Sono uscito e poco dopo ho sentito distintamente uno scoppio seguito a pochi istanti

da un altro scoppio. Non so cosa possano trovare i soccorritori dentro quella carrozza che, ripeto, era stipata di passeggeri».

E infatti il treno era partito da Napoli, alle 12,55, con più di mille passeggeri a bordo. Molti, non avendo prenotato, si accingevano a fare l'intero viaggio in piedi. Gli assassini scelgono sempre i periodi festivi per essere sicuri di spargere più sangue. Due scoppi, quindi. Alcune testimonianze concordano in questo senso, ma per il momento le fonti ufficiali non confermano.

(Segue in ultima)

Giuliano Musi
Antonio Polito

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Spezzoni di notizie poi la terribile verità

IN QUESTE ore allucinanti, in cui riceviamo impo- tenti le notizie dall'inferno di S. Benedetto Val di Sambro, e mentre non è ancora possibile stabilire l'entità esatta della strage, il sentimento dominante è lo sgomento. La pietà per le vittime, la solidarietà per i feriti e gli scampati si mischiano a angosciosi interrogativi: chi ha potuto compiere quest'altro orrendo delitto, e perché? Che cosa si è voluto dire, attraverso questo gesto bestiale, ad un paese che già tanto tributo di sangue ha pagato alla preservazione della convivenza civile e democratica ma che ha anche mostrato di non voler credere? Il modo, il luogo, il momento dell'attentato richiamano immediatamente il precedente dell'Italicus: anzi, sembra che le belve umane

che se ne sono macchiate abbiano con scrupolo criminale organizzato le cose in modo che apparisse in tutta evidenza il legame con la tragedia di dieci anni fa. Non è il momento delle congetture ma qualcosa va detto, anzi rammentato. Le stragi indiscriminate che abbiamo conosciuto dal 1969 in poi hanno tutte recato un inequivocabile segno fascista e, insieme, un intreccio di trame che coinvolgeva poteri occulti, pezzi di apparati e legami internazionali. Pochi brandelli di verità sono venuti alla luce: proprio per l'Italicus e la strage della stazione di Bologna il paese attende ancora che sia sciolto il grande mistero. Questo paese ferito e offeso non tollerebbe più un'inerzia, un'incapacità dello Stato dinanzi a questa sfida mortale.

Appello del PCI alla mobilitazione

La segreteria del Partito comunista italiano, appresa la notizia del gravissimo attentato che ha colpito vittime innocenti e che appare una tragica prosecuzione della strage dell'Italicus e della stazione di Bologna, ha invitato tutte le organizzazioni del Partito a promuovere, sin dalle prossime ore, una iniziativa straordinaria di mobilitazione unitaria contro il terrorismo e in difesa della democrazia.

Bologna, Milano, Roma Firenze, Brescia oggi scendono in piazza

ROMA — L'Italia oggi si ferma e scende in piazza per dare una grande risposta democratica all'orrendo attentato di ieri sera. La segreteria regionale dell'Emilia Romagna e territoriale della Cgil-Cisl e Uil di Bologna hanno indetto per oggi alle 16 una manifestazione popolare regionale in Piazza Maggiore a Bologna cui parteciperanno anche commercianti, artigiani, altre categorie di lavoratori. Con l'esclusione di ferrovieri ed ospedalieri è stato proclamato anche uno sciopero dalle 15,30 alle 17 e una fermata dalle 16,30 alle 17 per i tranvieri. Alla manifestazione parteciperà una delegazione della segreteria nazionale della Cgil, Cisl, Uil. Nella mattinata alle 9 incontro tra i partiti, gli Enti Locali e i sindacati; per le 11 infine è stata convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale. Questa mattina a Roma in Campidoglio alle 12 si riunirà il Comitato cittadino per l'ordine democratico promosso dal Comune di Roma cui aderiscono tutte le forze politiche. Il sindaco Vetere nel pomeriggio parteciperà con il gonfalone della città alla manifestazione indetta dall'Anpi in Piazza Santi Apostoli per le ore 16. Alle 10,30 sono convocati in Federazione tutti i segretari delle sezioni del Pci romano per garantire la presenza massiccia dei comunisti romani alla manifestazione. Per i fiorentini l'appuntamento indetto dai sindacati è per questa mattina alle 11,30 a Palazzo Vecchio ed in Piazza della Signoria. A Milano alle 11 manifestazione davanti alla sede dell'Anpi in via Mascagni. A Brescia presidio in piazza della Loggia alle ore 17 dopo che in mattinata si sarà tenuta la riunione del comitato antifascista.



BOLOGNA — Uno dei primi feriti giunti all'Ospedale Maggiore di Bologna

«Uno scoppio, il fumo, sangue dappertutto»

Le prime testimonianze - «È la terza volta, anche questa strage rimarrà impunita?» - L'impegno dei soccorritori

Del nostro inviato

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Un'altra strage infame. Questa volta la bomba è scoppiata dentro la galleria direttissima, quasi al centro. Non si conosce ancora il numero dei morti, le strade che portano sull'Appennino sono piene di ambulanze. È successo alle 19,15. Alle 21,15 da un carrello delle ferrovie scendono i primi feriti, fra di loro un bambi-

no, hanno tutti il volto coperto di sangue e sembrano ustionati. Le ambulanze partono subito verso l'ospedale Maggiore di Bologna. A fianco della stazione di San Benedetto c'è il monumento costruito con i resti del treno Italicus; la strage del 4 agosto 1974 con 12 morti. Nel momento in cui scriviamo non è possibile dire quante siano questa volta le vittime. Quelli che hanno visto — vi-

gili del fuoco, carabinieri — non vogliono dire numeri precisi. Si parla subito di 4 morti ma il numero purtroppo è destinato a salire. Una carrozza, la settima, subito dietro il vagone ristorante del rapido 904, partito da Napoli con destinazione Milano.

Jenner Meletti

(Segue in ultima)

«Li ho visti nel buio poveri corpi straziati»

La drammatica scena raccontata dai primi soccorritori - «Il fumo ci rigettava indietro» - Una vettura scoperchiata

Del nostro inviato

VERNIO — «Ho visto una scena incredibile, allucinante. Non la dimenticherò mai più». Romeo Marchi, medico condotto di Mercateto di Vernio è appena uscito dall'inferno della galleria. Ancora sotto choc, racconta con parole concitate la drammatica scena che si è presentata ai suoi occhi, assieme ai primi soccorritori. «Al treno non siamo riusciti ad arriva-

re. Impossibile farlo. La nube tossica, una cappa di fumo, impediva di respirare, ributtava indietro. Abbiamo riprovato con le maschere antigas. Così, vicino al convoglio, sul binario ho visto quattro corpi immobili. Due uomini e due donne. Una giovane, era praticamente tagliata a metà dall'esplosione. Su una carrozza ho visto altri quattro cadaveri. C'era un bimbo».

Strazio, uria disperata, implorazioni di aiuto, pianti, le immagini della tragedia. Nel tunnel più lungo d'Europa, la terribile deflagrazione ha portato morte, dolore, angoscia. Ora si contano le vittime, si cercano i feriti. Ci sono i volti sgomenti dei passeggeri rimasti illi- si, che fanno fatica a respira- re. **Giorgio Sgherri** (Segue in ultima)

ROMA — Per tante, drammatiche ore le notizie si sono susseguite in modo incerto e contraddittorio. E solo a tarda sera si sono intravisti i contorni di una immane tragedia.

PRIME NOTIZIE — Il primo «flash» dell'agenzia Ansa, giunto in redazione poco prima delle 20, parlava soltanto di una probabile esplosione nella galleria di San Benedetto Val di Sambro e di alcuni feriti sul treno. Quale treno? Un treno straripante con gente stipata nei corridoi, coi loro bagagli e con il pensiero rivolto alle ore in famiglia del Natale. Era partito da Napoli-Centrale alle 12,55 per risalire tutta la penisola fino a Milano, sotto un cielo luminoso ripulito dalla tramontana. Alle 19,15, quando il convoglio ha imboccato il tunnel della tragedia, altra gente era salita a Firenze. Il macchinista riesce a dare l'allarme un attimo prima che si interrompono le comunicazioni con l'esterno.

DUE ESPLOSIONI — Per un paio d'ore non si riesce a stabilire con certezza se un'esplosione davvero c'è stata. Ma poi arriva la conferma, anzi, qualcosa di peggio: le esplosioni sono state due. Non sui binari, come si pensava — meglio, si sperava — ma dentro il treno, nella terza/ultima e nella penultima carrozza. È saltato tutto, le due vetture si sono letteralmente scoperciate e poi incendiate.

QUANTI MORTI? — Quanti feriti? E le vittime, quante sono? Le ore passano e nessuno può fare un bilancio. La galleria è lunga 19 chilometri, chi è rimasto incolore, alle 22 è ancora in cammino verso l'uscita. C'è un pericolo per tutti: il soffocamento. I vigili del fuoco decidono di inoltrarsi con le bombole d'ossigeno sulle spalle e gli autorespiratori. Strada facendo, con gli estintori spengono piccoli incendi provocati da cortocircuiti: tutta la linea elettrica è saltata. Ma il peggio è già, in fondo, oltre una nuvola stagnante di fumo denso e acre. Bisogna far presto, e occorre un intervento radicale. Si decide di trainare il treno fuori, con il suo carico — che nessuno ancora conosce — di dolore, disperazione e morte. Un locomotore diesel viene portato all'imbocco della galleria dalla parte di San Benedetto Val di Sambro e si tenta la difficile operazione. Altrettanto si prova a fare dall'altro lato per trainare fuori le ultime carrozze, quelle squarciate dalle bombe.

RIVENDICAZIONE — Mentre si accavallano le notizie sui soccorsi, ecco la prima rivendicazione. «Qui Or-

Oscure trame contro la democrazia

Dalle BR ai NAR, ridda di dubbi e rivendicazioni Perquisite a Roma abitazioni di fascisti

Messaggi definiti «provocatori» e inattendibili sono giunti a quotidiani e agenzie di stampa - Digos e carabinieri della capitale indagano insieme - Le istruttorie riaperte L'UCIGOS: non avevamo avuto nessun «avvertimento» di una simile impresa

ROMA — Gli inquirenti hanno negato qualsiasi «preavviso». Non ci furono «soffiate», né segnalazioni, nemmeno ipotesi, pare. Imprevista e paurosa, inquietante, questi gli aggettivi usati. La grandiosa delle rivendicazioni come al solito non aiuta a capire, anzi sembra creata ad arte. Prima un messaggio a Paese Sera firmato da «Ordine nuovo-Ordine nero», subito dopo la smentita all'Ansa. «Qui la colonna Adriana Romaldi di Ordine nuovo, smentiamo la rivendicazione dell'attentato al treno. Basta con le falsità di regime, non si possono dare tutte le colpe ai fascisti. Più che un messaggio di rivendicazione, sembra uno sfogo, assolutamente inattendibile. Come pure «ridicola» viene giudicata la telefonata giunta sempre all'Ansa intorno alle 23.30. «Rivendichiamo l'attentato alle Brigate rosse, così il signor Craxi sa». Sgomento di molti, che la cronaca purtroppo deve registrare, oppure oscuro gioco di misteriosi strateghi. All'appuntamento con la rivendicazione non potevano mancare i «NAR», i nuclei armati rivoluzionari che in questi giorni sono sotto processo per i delitti contro poliziotti, passanti, «avversari politici». Proprio all'onore dei camerati processati sarebbe stato «dedicato» dall'anonimo telefonista questo tremendo attentato alla sicurezza dello Stato. Infine è arrivato l'ultimo gruppo della costellazione fascista: Terza Posizione. Il solito anonimo ha detto: «La bomba è nostra. Siamo di Terza Posizione. Rivendichiamo l'attentato con un volantino, ma senza specificare quando né dove».

E a creare un varco nel fitto mistero del terrore nero sulle rotte furono proprio le indagini sull'attività «parallela» del SISMI dei generali Santovito e Musumeci. Tra gli inquirenti romani impegnati su queste piste ieri è stato un susseguirsi di contatti telefonici, di fotogrammi e note di servizio. Il giudice Domenico Sica, che scoprì un anello di rapporto tra la strage di Bologna dell'80 e le «devianze» dei servizi segreti ha ricevuto la notizia all'uscita dal carcere di Rebibbia, dove insieme al capo della Digos romana si era recato ad interrogare la terrorista libanese arrestata nei giorni scorsi in possesso di esplosivo destinato ad altre stragi misteriose. Digos, reparto operativo dei carabinieri e nuclei specializzati della Legione Roma hanno cominciato intorno alle 23 a perquisire le abitazioni di elementi di destra, senza grossi risultati, almeno nelle prime ore. Ma l'operazione fa chiaramente intendere che cosa puntano le indagini, dove l'orientamento degli inquirenti romani è bolognese si va a fissare, forte delle tragiche esperienze del passato, Italicus in testa. Ma purtroppo quelle esperienze, ancorché tragiche, servono soltanto a capire che il terrorismo feroce e sanguinario del NAR, i giovani italiani dal grilletto facile, non hanno dato a giustificare questa assurda strategia. E così, uno dietro l'altro, i vari Signorelli, Cavallini, Fioravanti e Mambro, con la loro corte di giovanissimi esaltati, perdevano quota nel giro lento indirizzato delle varie inchieste. Al loro posto, saltavano fuori ben altri personaggi. Come Gelli, come l'onnipotente ma introvabile Delle Chiaie. Eppoi testimoni assurdi ed inventati da altri oscuri registi, come Ezio Ciolini, pagato profumatamente dallo Stato italiano per pezzi di carta straccia e bugie mischiate a verità.

«È voluto il colpo di scena» dell'arresto di Musumeci, e degli altri «OO7» Belmonte, D'Eliseo, Artinghelli, ed un'operazione di «pulizia» all'interno del servizio segreto militare, per scoprire che anche un personaggio come Francesco Pazienza utilizzava soldi e meccanismi del più importante apparato di sicurezza interna. E che quella stessa accolta potrebbe aver fatto piazzare, nel gennaio dell'81, a pochi mesi dalla strage della stazione di Bologna, un ordigno esplosivo sul rapido Bari-Milano, guarda caso, ancora una volta all'altezza della stazione bolognese. Le prove su questo episodio sembrano drammaticamente schiacciati. E a testimoniare su quella clamorosa «deviazione» non furono stavolta improvvisate comparse, ma alti ufficiali ancora in servizio al SISMI.



Un maresciallo pugliese sguardato addirittura, durante una lunga notte d'interrogatorio, il suo superiore Belmonte, dicendo a verbale che lui, il povero maresciallo di periferia, non aveva potuto che tacere sulla strana richiesta del colonnello Belmonte, che lo implorava (forse dietro «gabella») di non far cenno alle storie che aveva sentito sulla bomba del Bari-Bologna.

Da vent'anni bombe sui treni. Indagini da sempre bloccate

Ordigni tra la folla: una strategia da Milano a Brescia all'Italicus fino a Bologna - Ci sono decine di altri attentati falliti

San Benedetto Val di Sambro: un nome che porta la memoria indietro di dieci anni. Era il 4 agosto 1974, l'11.23 della notte. Nella galleria correva un altro «treno delle vacanze», il «1486», l'Italicus. La tremenda esplosione scagliò la quinta carrozza, carica di emigranti e di turisti: alte lingue di fuoco si levarono dai vagoni, che si piegarono su un fianco, proseguendo la loro corsa con un tremore stridito di lamiera. Le dodici vittime rimangono tutte intrappolate nel rogo degli scompartimenti.

E proprio accanto al lunghissimo tunnel, dove ieri sera la tragedia si è ripetuta, una evidente ricerca da parte dei barbari mandanti e degli strateghi di rivendicare una criminale continuità di sangue, un pezzo di vagoni anneriti e contorto ricorda quell'episodio cruciale di una lunga catena.

E proprio le indagini sull'Italicus portarono la magistratura, tra mille difficoltà, a scoprire inquietanti collegamenti tra gli ambienti neofascisti nei quali maturò il piano dell'attentato. La Leggia P2 di Licio Gelli e settori «devianti» degli apparati dello Stato e dei «servizi» segreti. Qualche settimana fa il giudice istruttore di Firenze Pier Luigi Vigna ha riaperto tutte le inchieste sulle «stragi ai treni» dopo le prime rivelazioni del «pentito» Sergio Calore: uno dei primi interrogatori, quello dell'ideologo neofascista Paolo Signorelli. Tema: i «rapporti» tra il gruppo terroristico del «NAR» e il «Sismi» del gen. Musumeci.

Tutti, Luciano Franci e Piero Malentacchi. Ai giudici non è bastata la testimonianza di un pregiudicato per reali co-confinati, Aurelio Fianchi, fatta sulla base delle confidenze fattegli in carcere da Franci.

28 maggio '74: 8 morti e cento feriti a Brescia. In piazza della Loggia i terroristi fanno brillare un ordigno nascosto dentro un cestino di rifiuti. Nel luglio '79 solo miti condanne per alcuni neofascisti, i mandanti rimangono nell'ombra.

16 dicembre '76, di nuovo a Brescia a Piazza Arnaldo un morto ed un ferito. Ma la pentola a pressione dove il tritolo era stato nascosto era stata spostata per caso poco prima dello scoppio.

2 agosto 1980. È la tremenda strage alla stazione ferroviaria di Bologna, 85 morti. Ancora una indagine che si impania in maniera sconcertante al cospetto d'una immane tragedia.

Eppure, tanti anni fa nella sentenza di Catanzaro per la strage di Milano, i giudici avevano scritto parole chiare: «Ma i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati, se non fosse stato certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovranazione essi tenevano, e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare sbocco politico agli attentati».

Vincenzo Vasile

Pertini stamane sul luogo della strage e a Bologna

Immediata reazione in tutto il Paese - Appello ai ferrovieri e ai lavoratori della Sanità di Firenze e Bologna perché prestino la loro azione - Dichiarazione di Lama

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini lascerà stamane, alle 11, Selva di Val Gardena per recarsi a Bologna e sul luogo della strage. Anche Craxi, nelle prossime ore, si recerà a Bologna.

Immediata, in tutto il paese, le reazioni al vile attentato alla sicurezza dello Stato. Il Pontefice, appena appresa la notizia, si è raccolto in preghiera e ha seguito, ora per ora, con viva preoccupazione, il susseguirsi delle informazioni. Il Papa ha dichiarato di sentirsi molto vicino alle famiglie dei colpiti.

Per tutta la notte è stato un susseguirsi di dichiarazioni e di prese di posizione di partiti e organizzazioni sindacali.

La Segreteria della CGIL ha lanciato un appello a tutti i lavoratori ferroviari e della Sanità delle province di Firenze e Bologna, che attualmente non sono in servizio, «perché si mettano immediatamente a disposizione dei responsabili delle operazioni di soccorso, sia nelle stazioni, sia negli ospedali».

Il segretario della CGIL, Lama ha dichiarato: «La gravità del fatto è già palese an-

che se non ne conosciamo ancora del tutto le dimensioni. I lavoratori già questa mattina sapranno dare una risposta adeguata agli infami eversioni che hanno voluto insanguinare il Paese. Altra ferma presa di posizione viene dal sindacato FILS-CGIL che «condanna fermamente la criminale azione fascista che ancora una volta ha insanguinato il Paese colpendo le ferrovie dello Stato e i loro innocenti passeggeri».

Il ministro dei Trasporti Claudio Signorelli accompa-

MILANO — A quindici anni dalla strage di piazza Fontana, a dieci anni da quella dell'Italicus e di Brescia, a quattro anni da quella alla Stazione Centrale di Bologna, un altro ordigno esplosivo ha provocato morti e feriti su un treno, il rapido che da Napoli correva verso Milano e che da pochi minuti aveva imboccato quella stessa galleria, la più lunga dell'Europa, che unisce la Toscana all'Emilia. L'ira esplode in un nesso fra la celebrazione del processo-bis per la carneficina del 12 dicembre 1969, in corso di celebrazione a Bari, e questo nuovo infame attentato è difficile in questo momento, c'è sì una rivendicazione di Ordine Nuovo e di Ordine Nero già pervenuta. Ma stabilirne ora l'attendibilità è impossibile.

Ma gli assassini hanno sempre avuto protettori annidati nello Stato



BOLOGNA — Un ferito soccorso da due ferrovieri

le inchieste e in alcuni processi celebrati per le stragi si è giunti a conclusioni collimanti con le pur chiare indicazioni istruttorie. Tutto il contrario. I personaggi indicati come ispiratori sono rimasti per anni e anni ai loro posti. Generali e ministri dei passati governi democristia-

ni che, ascoltati dalle varie corti d'assise, hanno offerto uno squalido quadro di menzogne e di reticenze, hanno poi potuto uscire dalla scena processuale del tutto indenni. Di più: giudici seri e coraggiosi che stavano per pervenire all'accertamento della verità sono stati

estromessi dalle indagini. Si è poi saputo che quasi tutti i dirigenti dei servizi segreti, quelli vecchi e quelli nuovi, si erano associati nella loggia P2 del «venerabile» Licio Gelli. Quando si rammentano queste elementari verità c'è sempre chi lancia l'accusa di dietrologia. Ma non è in

un romanzo di fantapolitica che abbiamo letto le dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero sui rapporti fra le organizzazioni neofasciste e il venerabile Gelli. Queste dichiarazioni le abbiamo ascoltate con le nostre orecchie al processo di Bologna, celebrato nella primavera scorsa, contro gli autori materiali dell'omicidio del giudice romano Mario Amadio. E in quella sede abbiamo udito quelle accuse assai circostanziate. Ma nessuno dei grossi personaggi è stato sfiorato dalla giustizia. Unico il filo che lega le stragi che sono state attuate nel nostro Paese. A questa conclusione giungono anche i recenti accertamenti giudiziari di vari mandati di cattura che sono state attuate in Clanzano, dove il giudice Ledonne sta istruendo una nuova inchiesta sulla strage di quindici anni fa. Ha già spiccato mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini, ex braccio destro di Freda ed esponente di primo piano prima di Ordine Nuovo e poi di Ordine Nero. All'indomani del 2 agosto 1980 scrivemmo che la strage alla stazione di Bologna era stata resa possibile anche perché i nodi delittuosi che legavano le organizzazioni eversive di estrema destra e i personaggi annidati negli apparati dello Stato non erano stati sciolti. La forza della democrazia, è vero, è stata più forte. La vigilante mobilitazione delle forze popolari ha impedito l'attuarsi di programmi volti a scardinare le istituzioni democratiche dello Stato, nato dalla Resistenza. Ma i veri nemici non sono stati colpiti. L'immunità, che di fatto è stata loro assicurata, ha consentito lo svolgersi di altre trame. Dopo piazza Fontana dopo l'Italicus, dopo Brescia, dopo il 2 agosto 1980 a Bologna, altri morti, altri feriti, altra strage. E in quel venenoso groviglio di complicità e di connivenze che deve essere affondato finalmente il bisturi della giustizia.

Iblio Paolucci

Forse i giornali usciranno anche domani

ROMA — Il Sindacato lavoratori dell'informazione, appresa la orribile notizia dell'attentato al treno, si è posto il quesito se sia opportuno o meno lasciare domani i cittadini senza una informazione su quanto sta avvenendo di tragico nel nostro paese. In occasione delle feste di Natale, infatti, i giornali non escono il 25 e il 26. Anche il presidente della FIGQ, Giovannini, ha dichiarato che di fronte all'orrore del crimine c'è da chiedersi se sia opportuno che i giornali sospendano le pubblicazioni per due giorni consecutivi. Giovannini esprime questo dubbio a titolo personale non «avendo potuto ovviamente sentire nella notte né gli ordini né le organizzazioni dei poliziotti, dei giornalisti e dei rivenditori».

«Sarà difficile stabilire il tipo d'esplosivo»

VERNO — Il questore di Firenze, Umberto Catalano, nel confermare che l'esplosione è avvenuta alle 19.08 ha soggiunto che «l'esplosivo doveva essere a bordo della terza o quarta vettura». «Sarà molto difficile stabilire il tipo di tale esplosivo. La deflagrazione è avvenuta all'altezza del km. 44.500 sul binario pari, sette chilometri dopo la stazione di Vernio. La galleria è di 18 chilometri e cinquecento metri ed il treno era composto da quattordici vetture delle quali cinque sono state tratte fuori e nove sono ancora dentro la galleria». Per quanto attiene alle rivendicazioni il questore Catalano ha detto ancora: «Io sono molto cauto sulle rivendicazioni: in linea di massima è molto facile telefonare».

Da tutt'Italia richieste di notizie dei parenti

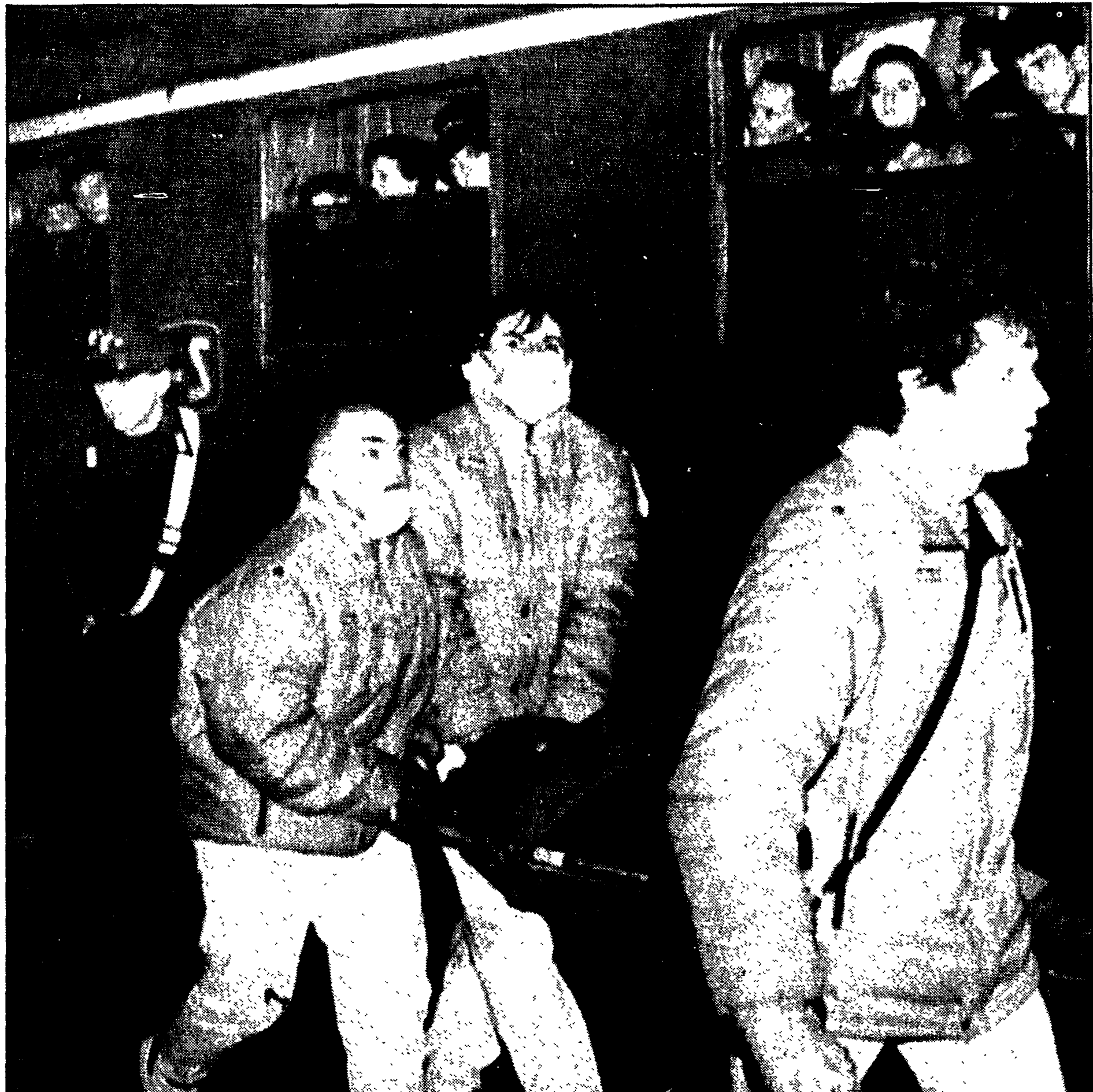
FIRENZE — Dopo le prime persone che si erano precipitate alla stazione di Firenze per avere notizie sui loro congiunti o conoscenti che si trovavano sul rapido «304», la polizia ferroviaria ha continuato a ricevere decine di telefonate angosciate di chi non era sicuro se i propri parenti si trovavano sul rapido o su un diretto partito poco dopo. La maggior parte di coloro che erano in stazione sono partiti per Bologna con auto proprie o con i pullman dei servizi sostitutivi. Al posto di polizia ferroviaria sono giunti anche due bambini fiorentini, Francesco e Fabrizio Forzano, di 14 e 10 anni. La mamma li aveva messi su un treno partito da Milano che è stato bloccato nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, subito dopo l'esplosione. I due bambini piangenti erano stati soccorsi da un passeggero che li ha portati a Firenze.

Raimondo Bultrini

AGGUATO ALLA DEMOCRAZIA



BOLOGNA — Una viaggiatrice ferita al volto viene soccorsa da un vigile del fuoco



BOLOGNA — Con le maschere ancora sulla bocca per proteggersi dal fumo, i soccorritori trasportano i feriti fuori della galleria

L'esplosione ha bloccato immediatamente il treno. A metà galleria, infatti, c'è la stazione detta di «precedenza», collegata al casello di Cà di Landino, dotata di un dispositivo di emergenza che blocca i binari e l'erogazione elettrica in caso di guasti o incidenti che avvengono in galleria. Un sistema che ha fermato il treno che seguiva a pochi minuti il rapido. Nelle carrozze più lontane dall'esplosione, ci sono lunghi minuti di terrore. Chi è rimasto incolme si lancia giù dal treno. Ci sono famiglie, bambini trascinati nella disperata corsa dai loro genitori. I superstiti scappano via a piedi. Percorrono più di dieci chilometri per uscire dal tunnel

e mettersi in salvo. Nel frattempo, infatti, lo scoppio ha provocato la fuoriuscita del gas del cucinino del minibar, la galleria è saturata di un fumo denso, che rende impossibile respirare. È la difficoltà più grave di fronte alla quale si trovano i primi soccorritori. Lanciatisi all'interno del tunnel, devono tornare indietro per procurarsi delle maschere antigas, senza le quali è impossibile procedere. I cavi tranciati dell'alta tensione provocano ovunque piccoli incendi. E poi c'è il groviglio delle lamie, che impediscono ai feriti di muoversi. Vigili del fuoco e infermieri arrivano all'interno su un carrello, e con questo cominciano a

trasportare fuori da quell'inferno i feriti. Alla stazione di San Benedetto, via di Sambro si trovano già decine di ambulanze accorse da tutti i comuni della provincia e della regione. La maggior parte dei superstiti porta sul corpo i segni di gravi ustioni. Moltissimi sono coloro che sono rimasti feriti o fratturati da lamie e da vetri, alcuni nel disperato tentativo di trovare una via d'uscita, sfondando anche i vetri delle carrozze. Chi non trova posto sulle ambulanze, viene trasportato a Bologna con un treno speciale. I maggiori ospedali cittadini sono già mobilitati fin dalle 21.

Sembra di rivivere i momenti convulsi, drammatici, ma anche lo scatto di solidarietà civile del giorno della strage dell'Italicus, del giorno della strage della stazione di Bologna. Il radiotelex sospende il servizio normale e invia tutte le sue auto alla stazione e negli ospedali. Tanta gente corre al pronto soccorso del S. Orsola e del Maggiore per offrire sangue. In quegli stessi momenti alla stazione di Milano i parenti e gli amici che attendevano i passeggeri del rapido vengono a sapere dell'accaduto. Molti partono alla volta di Bologna. Gli altri prendono d'assalto l'ufficio informazioni e i telefoni per

avere notizie. Lo stesso avviene a Napoli, da dove il treno era partito. Ai giornali arrivano decine di telefonate. Chiedono nomi e cognomi, la sorte dei loro cari. Sul filo del telefono corre anche lo sciacallaggio delle rivendicazioni che si inseguono e si contraddicono. Ma Bologna non ha certo bisogno di una sigla per sapere da che parte viene l'esplosivo che di nuovo ha fatto strage di vite umane. Immediata la mobilitazione popolare. Per oggi pomeriggio la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha indetto uno sciopero dalle 15,30 alle 17, con la sola esclusione di ferrovieri e ospedalieri. Alle 16 in quella stessa

piazza Maggiore dove furono portate le salme della strage dell'Italicus, dove si svolsero i funerali delle vittime dell'occidio della stazione, si svolgerà una manifestazione popolare, alla quale parteciperà anche il compagno Luciano Lama. In mattinata si riuniranno i partiti politici democratici, le istituzioni democratiche, che inviteranno tutta la città ad aderire alla manifestazione del pomeriggio. Per stamane è annunciato l'arrivo di Craxi e del presidente Pertini.

Giuliano Musi
Antonio Polito

Il recente allarme lanciato da Scaffaro

ROMA — «In questo momento il terrorismo internazionale, specie per i collegamenti che ha con quello nostrano, ci preoccupa molto più del terrorismo in treno». E quanto il ministro Oscar Maria Scaffaro ha dichiarato appena cinque giorni fa alla riunione del comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza. Il ministro dell'Interno interviene alla riunione del Comitato subito dopo aver presieduto un vertice al quale avevano partecipato il capo della polizia, il capo dei carabinieri, il segretario generale

Alla stazione di Bologna

BOLOGNA — «Ci si sente colpiti, ci si sente senza parole, ci si vergogna quasi di essere uomini se si pensa che ci sono persone in grado di fare queste cose». Lo ha detto l'Arcivescovo di Bologna, mons. Giacomo Biffi, giunto alla stazione centrale di Bologna. Qui si sono recati, in attesa del convoglio «804», anche il presidente del Consiglio regionale, Giovanni Piepoli, il vicesindaco di Bologna Gabriele Gherardi, alcuni assessori comunali, l'on. Armando Sarti (Pci) e Augusto Barbera (Pci). I familiari dei passeggeri e dei feriti non possono superare le transenne predisposte dalle forze di polizia e anche i giornalisti non possono per ora avvicinarsi. I passeggeri incolmi saranno subito interrogati da funzionari della Digos.

Le drammatiche testimonianze di un gruppo di medici

FIRENZE — «Mandate pure via le ambulanze, ormai ci sono soltanto morti: così ha detto, sconvolto, il dottor Andrea Saccardi, un medico di Vernio, poco prima di mezzanotte appena uscito dalla galleria. «Non abbiamo sentito esplosioni — hanno raccontato poi alcuni passeggeri — improvvisamente siamo stati investiti dai vetri di finestre che volavano in frantumi. Poi tutti ci siamo precipitati giù dal treno nella galleria, quasi completamente al buio. Si faceva fatica a respirare. Tutto questo in mezzo alle grida di quelli rimasti sul treno feriti o di chi chiedeva aiuto con voce disperata. Molti hanno elogiato il comportamento dei ferrovieri: sono riusciti a conservare un minimo di calma tra i viaggiatori terrorizzati che, scesi dal treno, cercavano di incamminarsi a piedi verso l'uscita della galleria, che distava una decina di chilometri.

Nel terzo anniversario della scomparsa di
ANGELO AMBROSINI
la moglie Jolanda, il figlio Franco, la nuora e la nipotina lo ricordano a compagno ed amico sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità
Milano, 24 dicembre 1984

Nel quarto anniversario della morte del compagno
FRANCESCO LODIGIANI
le figlie Enrica e Giovanna con il genero Enrico lo ricordano a compagno ed amico sottoscrivendo per la scomparsa di
Milano, 24 dicembre 1984

Nenni e Zeno Maronari, addolorati per la scomparsa di
OSCAR GALANTINI
sono vicini ai familiari e sottoscrivono in sua memoria
Milano, 24 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
CLAUDIO TOZZI
il fratello Domenico e la moglie Maria lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Bologna, 24 dicembre 1984

Con molta tristezza Carla Lombardo prende parte al cordoglio per la scomparsa di
OSCAR GALANTINI
compagno di pura fede nei principi del socialismo. Struggendosi affettuosamente ai figli Mirko, Juri e a tutti i familiari sottoscrive per il giornale onde onorare la memoria
Milano, 24 dicembre 1984

Le famiglie Basso e Prono ringraziano quanti si sono stretti a loro nel dolore per la perdita di
ESTERINA PRONO
in BOSIO

La tragica verità

dine nuovo e Ordine nero — ha detto uno sconosciuto al centralinista della redazione napoletana di «Pesse Sera» — rivendichiamo noi l'attentato alla galleria di San Benedetto Val di Sambro. Vera? Falsa? Difficile dirlo. Certo è che la telefonata giunta alle 22,25, quando radio e televisione avevano da tempo cominciato a diffondere, man mano che arrivavano, informazioni sulla tragedia nella galleria. E la scarsa tempestività della rivendicazione, ovviamente, non è un elemento di grande attendibilità.

Si TAGLIANO LE LAMIERE — Le carrozze squassate dalle esplosioni non si possono trainare. Le ruote sono uscite dai binari, è tutto incastrato. Alla luce delle fotografie si comincia allora a sezionare i vagoni per consentire l'accesso dei soccorritori. Alle 23 non arrivano ancora conferme ufficiali, ma sembra certo che qui ci siano molte vittime.

responsabili delle operazioni di soccorso, sia nelle stazioni che negli ospedali interattesi. SETTECENTO PASSEGGERI — Alle 23,20 si hanno notizie esatte sulla composizione del treno «804»: locomotore, cinque vetture di prima classe, una di seconda classe, una vettura ristorante, sei vetture di seconda classe ed un vagone postale. Il treno, prima di imboccare la galleria maledetta, era ripartito da Firenze-Centrale alle 18,35 con due minuti di ritardo sull'orario. Sul convoglio si trovavano circa settanta persone. La polizia ferroviaria in serata ha avviato controlli in tutta la stazione di Firenze.

do dopo che i morti sono molti, molti di più. RIVENDICAZIONE SMENTITA — Giunge alla redazione milanese dell'Ansa il secondo messaggio: «Qui la colonna Adriana Romualdi di Ordine Nuovo — dice un anonimo al telefono —. Smentiamo la rivendicazione dell'attentato al treno. Non siamo i responsabili. Basta con le falsità di regime, anche perché molti convogli non possono proseguire la marcia. Alcuni sono dirottati su Falconara, mentre all'esterno della stazione si organizzano servizi sostitutivi con pullman.

verso enormi difficoltà provocate dai gas tossici, sono riusciti a raggiungere il luogo dell'esplosione. I due vigili hanno riferito di aver visto «numerosi morti ma non hanno saputo dire quanti. La maggior parte dei feriti, ora si dice almeno 35, quattro o cinque dei quali molto gravi, sono stati aiutati ad allontanarsi dagli stessi passeggeri fino al punto in cui sono stati raggiunti dai soccorritori. SECONDA CLASSE — Le due carrozze coinvolte direttamente nell'esplosione erano di seconda classe e, secondo quanto risulta al ministero dei Trasporti, erano particolarmente gremite di viaggiatori.

PRIME TESTIMONIANZE — «Una scena terribile — racconta uno dei soccorritori, il vigile del fuoco Boschi, poco prima di mezzanotte — ho visto una carrozza completamente sventrata, morti e feriti a terra». Il primo passeggero arrivato incolme alla stazione di San Benedetto, invece, non è in grado di parlare. È sconvolto e invecce contro i giornalisti. Altri soccorritori raccontano che le esplosioni hanno scaglierato i vetri dei vagoni scoperti molti corpi.

LA TESSERA DEI FAMILIARI — Alla stazione di Firenze nella notte cresce la folla dei parenti dei viaggiatori. Scene drammatiche. Liliana Gruef, una signora fiorentina che aveva i suoceri di 76 e 70 anni sul rapido, scoppia in un pianto dirotto: «Temo che i miei siano proprio sugli ultimi vagoni, essendo così anziani», dice. Un dirigente cerca di calmarla, ma che le notizie parlano solo di feriti. «Anche l'altra volta — risponde disperata la donna — quando ci fu l'attentato all'Italicus, dicevano che c'erano solo feriti».

TREMENDO BILANCIO — Poco prima di mezzanotte si apprende che le vittime sarebbero 11. C'è ancora da verificare questa cifra agghiacciante?

Da tutta l'Emilia Romagna, verso le 22,30, sono arrivate squadre di vigili del fuoco specializzati nel corso della notte cercheranno di tagliare e rimuovere i restanti che impediscono l'accesso al luogo più vicino all'esplosione. Hanno le maschere antigas perché il fumo provocato dallo scoppio ha invaso parte della galleria. Il treno, arrivato alla stazione di San Benedetto, ha proseguito poi, con i superstiti e con i feriti più leggeri, verso Bologna.

Jenner Meletti

A San Benedetto

no, è completamente distrutta. Disintegrata. Il soffitto di questa carrozza è stato spinto dallo scoppio contro il soffitto della parte superiore della galleria. Il pavimento sembra quasi intatto: è il segno che l'esplosione è avvenuta all'interno del vagone.

lontari, accorsi da Bologna e dagli altri comuni con una trentina di ambulanze. Purtroppo per una donna, il suo nome non è noto, non c'è niente da fare. I medici del pronto soccorso allestito nella sala d'attesa della stazione, possono solo constatare la morte.

grande scoppio e subito c'è stata una fiammata. Ecco, questa è la terza volta che mettono le bombe. Anche questa strage dovrà restare impunita? Giuseppe Giordano di Avellino dice che «dopo tre o quattro minuti dallo scoppio, siamo riusciti a ragionare, a ritrovare un po' di calma. Ho visto i due macchinisti scendere dal treno: uno è corso in avanti per avvertire altri treni che eventual-

mente arrivassero in senso contrario, l'altro, insieme al capotreno, si è messo ad organizzare i soccorsi. I feriti sono stati trasportati nelle carrozze vicino al locomotore ed abbiamo aspettato che arrivassero i soccorritori. No, non so quanti siano i morti. Ho visto solo tanto sangue, sangue dappertutto». La stazione di San Benedetto Val di Sambro è stata trasformata in un centro di soccorso. Sono sul posto il prefetto di Bologna, il presidente della Regione Toscana, i sindaci di tutti i comuni vicini. Il 14 ottobre, proprio qui, alla stazione di San Ben-

detto Val di Sambro era venuto il presidente Pertini. Aveva messo una corona di fiori davanti al monumento che ricorda la strage dell'1974. Era venuto per celebrare il cinquantesimo anniversario della inaugurazione della Direttissima, la galleria ferroviaria lunga diciotto chilometri, costruita con il sacrificio di tanti minatori. La bomba è esplosa proprio quasi al centro della Direttissima, a circa un chilometro verso Firenze da quella che viene chiamata la stazione delle Pre-

A Vernio

re. «Siamo salvi per un miracolo. Molti vagano chiamando i nomi dei familiari. Ci sono bambini che piangono perché non trovano più i genitori. Tutto è successo alle 19,06. Il rapido «804» era entrato nella galleria pochi minuti prima. Una bomba, collocata, secondo le prime rivelazioni, nella terza ultima o nella successiva carrozza del treno ha letteralmente scoppiato contro il soffitto della vettura. Uno scoppio terribile, che ha fatto scattare l'interno

convoglio. Quattordici vagoni: nove sono rimasti nella parte sud del tunnel, mentre gli altri cinque sono stati agganciati e trascinati via, verso la stazione di Bologna.

una carrozza incastrato sul soffitto e sulla parete della galleria. A decine, come si è propagata la notizia dell'attentato, sono arrivate le autoambulanze da Firenze, da Prato, da altre città toscane, da Bologna. Centinaia di uomini, tra agenti di polizia, carabinieri, vigili del fuoco, sanitari, tecnici e operai delle ferrovie, semplici cittadini

ni sono al lavoro nello sforzo di salvare, di curare, di tirarli fuori di lì, da quel groviglio di lamie contorte e da quella cappa di gas tossico. Gli investigatori parlano di un ordigno molto potente. La violenza dell'urto dal basso verso l'alto fa ritenere che la bomba fosse stata collocata nello scompartimento viaggiatori.

Molti qui ricordano l'esplosione di un ordigno, nell'aprile dell'anno scorso, proprio tra Vernio e Vaiano. Fortunatamente, non provocò vittime. L'inchiesta è affidata ai Giudici Pier Luigi Vigna e Rosario

Minna. Hanno interrogato diversi terroristi neofascisti. Mario Tuti, il pluriomicida di Empoli, condannato all'ergastolo per l'assassinio di due agenti di polizia, è stato trasferito proprio l'altro ieri a Firenze per essere interrogato. Su che cosa non si sa. Ma è certo che la magistratura fiorentina ha raccolto, in questi ultimi tempi, diversi nuovi elementi sul terrorismo nero, che ha compiuto gli attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna.

Giorgio Sgherri